

4° LEZIONE 13 OTTOBRE 2020
Docente: Suor Veronica Amata Donatello

“O TUTTI O NESSUNO”. UNA COMUNITA' INCLUSIVA
DOCENTE DELLA LEZIONE: SUOR VERONICA AMATA DONATELLO

In generale, all'interno di una comunità ecclesiale, nel momento in cui entra una disabilità, la reazione immediata è costituita da un senso di destabilizzazione, che spesso sfocia a tutti gli effetti in una paura. Accogliere una disabilità fa paura, e ammetterlo è sano, in quanto costituisce un imprescindibile punto di partenza.

Presento tre riflessioni.

1. Ci si costituisce persona attraverso la *RELAZIONALITA'*. In tale prospettiva, la sollecitudine verso l'altro e il senso della reciprocità rappresentano le due modalità privilegiate per attivare un'autentica relazione con l'altro. Si tratta di trasformare l'altro che ci sta davanti (fragile, anziano, con disabilità, vulnerato dalla vita) in un possibile fratello da incontrare e con cui sia possibile intraprendere una relazione autentica. Una tale visione dell'altro consente di trasformare una società improntata all'individualismo in una comunità fondata realmente sulla reciprocità e sulla cooperazione. Fondamentale ai fini del raggiungimento di questa nuova visione di società è il superamento di tre tipologie di barriere: mentali, cognitive e comunitarie. Si tratta di abbandonare un approccio meramente assistenziale per accogliere l'altro come "persona". Anche la Chiesa ha il compito, in tal senso, di approfondire la dimensione dell'accompagnamento, rifiutando l'atteggiamento assistenziale, frequentemente imbevuto di pregiudizio (basti pensare ad alcuni interrogativi spesso sollevati all'interno delle comunità ecclesiali, quali "le persone con disabilità sono angeli?", "le persone con disabilità peccano?", "le persone con disabilità hanno una vita spirituale?"). Il rischio che corriamo oggi è quello di "cognitivizzare" la spiritualità, finendo con l'escludere, pur se involontariamente, quelle umanità che non rientrano nei nostri standard cognitivi. Il termine "persona", invece, rimanda noi cristiani a guardare l'altro come fratello, poiché tutti noi abbiamo in comune l'essere creati a immagine e somiglianza di Dio.
2. Ci si costituisce persona attraverso la *PLURALITA' DI DIFFERENZE*. L'inclusione implica un radicale insieme di cambiamenti che producono un reale processo trasformativo, sia individuale che comunitario, il quale genera a sua volta buone prassi. Pensiamo al cieco di Gerico: a differenza dei farisei, egli, cieco, giunge ad una piena conoscenza di Gesù. Ecco il paradosso: il cieco diventa discepolo. Gesù lo proietta verso un futuro luminoso sottraendolo alla schiavitù dell'isolamento e inviandolo alla comunità. È



importante rivedere le attuali prospettive epistemologiche, sia sul piano teorico che linguistico, che si basano meramente sulle abilità, interpretando le individualità solo in termini di deficit, di mancanze e di bisogno. La proposta pastorale, infatti, è intrinsecamente inclusiva, in quanto la categoria dell'inclusione si rivolge a tutti e si fonda sull'epistemologia delle differenze. Una parrocchia inclusiva richiede continuamente di riflettere e di elaborare un nuovo modo di pensare che consenta di vivere con l'altro delle relazioni rilevanti. Siamo dunque invitati, tutti, a ragionare "per differenze": questo non significa negare la disabilità, ma comprendere che l'altro ha bisogno di trovare ambienti inclusivi che nascano dalla rimozione delle barriere mentali, religiose e comunitarie e che sappiano promuovere le sue capacità. Un possibile progetto pastorale in chiave generativa dovrebbe, pertanto, educare al dialogo con il volto dell'altro, sia egli persona fragile anziano, disabile, straniero. La bellezza del discepolo, infatti, non è data tanto dalla conoscenza dell'Uomo-Gesù, quanto dal sentirsi guardato da Lui, e dall'essere da Lui riconosciuto.

3. Ci si costituisce persona attraverso la *COMUNITA'*. Tutta la vita della comunità nelle sue molteplici dimensioni va vista in una prospettiva inclusiva. Il ministero della comunità consiste nel generare alla vita di fede secondo il Vangelo in ogni tipologia di situazione. Pertanto, ogni ambiente può essere un luogo educativo di accompagnamento ricco di relazioni, in cui crescere nelle differenze e nelle responsabilità. Il rischio attuale, invece, è che le comunità si facciano sterili, abdicando al compito loro proprio di offrire esperienze di maturazione della fede. Ripartire dalle periferie, e dunque dai poveri e dalle persone fragili, è la strada da percorrere al fine di non costituire delle elites, al fine di non diventare teorici e di non sentirsi privilegiati e separati dagli altri. La pastorale della conversione dello sguardo si accompagna alla "pastorale dell'orecchio", in sinergia con agenzie laiche come uffici sportivi, delle comunicazioni sociali, scuole, università, insegnanti di religione cattolica.

Il Pontefice centra l'attenzione pastorale attraverso due semplici inviti: "o tutti o nessuno!" e "sogno una Chiesa dove le persone con disabilità siano catechiste". Mi sembra adeguato, dunque, concludere il mio intervento con il pensiero del Papa contenuto nell'enciclica *Fratelli Tutti*: "Voglia il cielo che alla fine non ci siano più gli altri, ma solo un noi".